Per il decennale dei trattati

Domani a Roma il Vertice dei Sei

La manifestazione celebrativa in Campidoglio e l'incontro politico alla Farnesina - De Gaulle intenderebbe rivolgersi ai « partners » sollecitando l'autonomia dell'Europa dall'America

Una atmosfera di incertezza pesa ancora sulle sorti del vertice europeo per il decennale della CEE: se la situazione nel vicino Oriente dovesse precipitare nelle prossime 24 ore, il *summit* potrebbe anche essere aggiornato. Intanto, numerosi capi di governo hanno cominciato ad affluire a Roma: il ministro degli affari esteri europei del Belgio, Renard Van Eslande, è giunto ieri all'aeroporto di Fiumicino. Nel pomeriggio, è arrivato il ministro degli esteri dell'Olanda, Luns, che sarà raggiunto oggi dal primo ministro olandese, De Yong. Un aereo speciale belga, atterrato a Ciampino ieri sera ha portato a Roma i 1 premier del Belgio, Van Den Boeynantes, e il ministro degli esteri belga, Harmel. Domani, giungerà il presidente del governo del Lussemburgo, Werner. Per lunedì mattina, si attendono gli arrivi più autorevoli: quello del cancelliere federale Kiesinger, di Willy Brandt, e del primo ministro Pompidou. De Gaulle, che viaggia sul *Caravelle* presidenziale insieme a sua moglie Yvonne e al ministro degli esteri Couve De Murville, sarà accolto dal presidente della Repubblica, Saragat, all'aeroporto di Ciampino (ore 12,40). I due capi di Stato si recheranno in seguito al Quirinale, dove il generale prenderà alloggio durante tutto il suo soggiorno romano, che si prolungherà fino a martedì sera.

Il *vertice* sarà diviso in due tappe: quella *celebrativa*, (o dell'« inaugurazione dei crisantemi », come De Gaulle definisce ironicamente tali cerimonie) — che avrà luogo nella sala degli Orazi e Curiazi in Campidoglio, alle 17 di lunedì e che sarà aperto da un discorso di Saragat per esaltare il decennale della firma dei Trattati della Comunità; e quella *politica* che si svolgerà alla Farnesina, in una riunione al gran completo (essa verrà aperta da un discorso di Moro) e nel corso della quale dovrebbe intrecciarsi un dialogo o verificarsi uno scambio di vedute tra i Sei sui temi europei e internazionali più scottanti. L'interesse degli osservatori è tutto puntato, naturalmetne, sulla seconda fase dell'incontro, nel contesto di una situazione mondiale che appare per più versi esplosiva. Lunedì sera, Saragat offrirà un grande ricevimento al Quirinale, in onore delle personalità ospiti di Roma. E nella serata di martedì 30 maggio, sarà De Gaulle ad offrire in onore del presidente italiano un pranzo a Palazzo Farnese, cui parteciperanno i rappresentanti degli altri paesi della Comunità. Dopo di che, ognuno dei convenuti riprenderà la strada di casa. Meno De Gaulle, il quale sarà ricevuto da Paolo VI in Vaticano mercoledì mattina alle 10, insieme a Pompidou e Couve.

Voci e indiscrezioni raccolte a Parigi attestano che, nell'euforia celebrativa per i trattati, chi arriva a Roma con le idee più chiare sul frutto politico da trarre dal *vertice romano* è il presidente francese. « La guerra si avvicina », sarebbe il giudizio allarmato da cui De Gaulle partirebbe per esporre ai *partners* una linea non nuova, ma che attinge rinnovato vigore dalla grave situazione mondiale, dal Vietnam alla crisi nel vicino Oriente. Se gli stati europei, affermerebbe De Gaulle in sostanza, non vogliono essere trascinati loro malgrado in un conflitto che non è il loro, è arrivato il tempo che l'Europa organizzi la propria difesa attorno ad una politica che sia la propria politica e non quella degli Stati Uniti. De Gaulle riterrebbe che non vi è ragione di pensare che il Vietnam possa mai capitolare di fronte agli USA, che gli americani non hanno dal canto loro alcuna intenzione di regolare il conflitto vietnamita, e che l'aggressività e la bestialità accresciute dell'America in Asia preparano, sempre ad avviso di De Gaulle, le condizioni di un riavvicinamento sovietico-cinese. Lo aggravarsi della guerra nel Vietnam comincia a mutare numerosi dati della situazione e URSS e Cina potrebbero ritrovarsi nello stesso campo se la scalata continua, reputerebbe il generale che cambia così la sua vecchia analisi sulla quale egli dava acquisito un conflitto frontale tra sovietici e cinesi. La guerra nel Vietnam è per De Gaulle — e sarà la tesi che egli esporrà ai *partners* — all'origine di una tensione che si riflette nelle vicende del Medio Oriente: per gli europei si tratta di tenere più che mai le proprie responsabilità distinte da quelle americane e di condannare a fondo il conflitto vietnamita, perché fino al momento in cui gli USA non ritireranno le loro truppe dal Vietnam, le possibilità di uno scontro mondiale si accresceranno. Il disegno di una comunità europea di difesa sarebbe abbozzato da De Gaulle più in questo quadro politico di autonomia dell'Europa dall'America che non definito sul piano concreto. Altro tema che il generale interderebbe sollevare è quello del rapporto di cooperazione, di distensione e di intesa tra le due Europe, quella dell'Est e quella dell'Ovest, anche in vista della soluzione del problema tedesco. Sulla questione dell'ingresso dell'Inghilterra nella CEE, e sulle future strutture politiche dell'Europa, il discorso, anche se sarà per certo aperto dai governanti italiani, tedeschi e belgi, non sarà quello che occuperà il centro del dibattito. Z2AS

Anche perchè De Gaulle ha messo le mani avanti, preannunciando la visita a Parigi di Wilson, per il 19 giugno. Il generale potrebbe chiedere ai « cinque » una sorta di mandato per proporre all'Inghilterra una « formula d'associazione ».

m.a.m.

Intervista sui problemi posti dal « vertice » della CEE

GALLUZZI: RIVEDERE IL TRATTATO DEL MEC

Occorre ripensare a tutta la costruzione europea in termini di superamento dei ristretti confini della Comunità e di nuovi rapporti con i paesi socialisti e del Terzo Mondo

Sull'incontro al vertice tra i rappresentanti dei sei paesi del MEC il compagno on. Carlo Galluzzi — membro della Direzione del PCI e responsabile della sezione esteri — ci ha rilasciato la seguente intervista.

Come si colloca il « vertice » nell'attuale momento internazionale?

Il « vertice » del MEC si tiene in un momento drammatico per le sorti dell'Europa e del mondo. L'aggressione americana al Vietnam si fa sempre più odiosa e pesante e nuove minacce si profilano nel Medio Oriente per gli intrighi dei gruppi imperialisti. Il problema della pace sarà quindi sicuramente al centro degli incontri di Roma. Per l'Europa il problema della pace è strettamente legato ad un mutamento profondo dei suoi rapporti con gli USA. Non vi è dubbio che l'attuale politica estera americana e quindi anche i rapporti con i suoi alleati occidentali, sono sempre più condizionati dalla guerra del Vietnam. E' in seguito all'aggressione al Vietnam che le relazioni fra l'America e l'Europa occidentale si sono andate progressivamente deteriorando, per la pretesa degli USA di sostituire alla proclamata partnership una effettiva subordinazione dell'Europa occidentale alla loro strategia mondiale. Ciò limita seriamente l'autonomia dei Paesi europei e apre gravi pericoli per la pace stessa del nostro continente.

E' quindi per ragioni politiche, oltre che morali, che si fa strada sempre più nei paesi dell'Europa occidentale la spinta alla dissociazione dalla guerra americana nel Vietnam. Il « vertice » europeo può essere una buona occasione per un discorso autonomo e per avviare un nuovo corso nella politica dei sei paesi della « piccola Europa ».

Quale bilancio si può trarre dopo dieci anni di attività del MEC?

La Comunità Economica Europea è scossa oggi da una crisi profonda che tocca tutta la costruzione comunitaria e che non può certo dirsi compensata dalla eliminazione dei dazi tra i sei paesi o dalla messa in opera di un sistema di prezzi e di finanziamenti comuni in campo agricolo che tra l'altro vanno a tutto vantaggio dei paesi più forti e dei grandi gruppi monopolistici.

Non si sono attuate le politiche integrate di settore previste dai trattati di Roma come indispensabili presupposti dell'unione economica; l'Euratom è in crisi e non ha realizzato i suoi compiti istituzionali; la CECA (ossia la comunità per il carbone e l'acciaio) versa da anni in una seria crisi istituzionale, aggravata dalla crisi strutturale dell'industria carbosiderurgica franco tedesca. L'accordo dei sei, in sostanza, si è concretato sul piano economico come l'Europa dei monopoli. E di questa crisi le spese maggiori sono state sopportate dal nostro paese.

Ma la crisi di fondo è politica ed è una crisi che si è aperta su un punto chiave di tutta la costruzione europea, allorquando si tentò di passare dal criterio intergovernativo a quello delle decisioni a maggioranza in seno al Consiglio dei ministri della Comunità. E' su questo, e cioè sul tentativo di dare alla CEE non solo un carattere sovranazionale ma di creare uno strumento capace di elaborare e realizzare politiche comuni in settori chiave della vita economica comunitaria che la crisi è scoppiata: ed è una crisi senza sbocco.

L'adesione della Gran Bretagna può essere una occasione per il rilancio politico dell'Europa dei sei?

Un rilancio politico della « piccola Europa », inteso come rilancio del processo di unificazione politica appare ormai irrealizzabile. Su questo non è d'accordo De Gaulle, e anche gli altri partners si rendono conto che ormai la strada dell'Europa sovranazionale è chiusa per sempre. L'ingresso dell'Inghilterra del resto mette definitivamente in soffitta ogni progetto di unità organica, considerati i legami particolari che vincolano Londra e Washington e gli impegni finanziari, commerciali e politici che Londra continua a mantenere con i suoi ex possedimenti coloniali.

D'altra parte anche il vertice di Roma, apre più che un rilancio dell'Europa sovranazionale, una accettazione « dell'Europa delle patrie » di ispirazione gollista, un rilancio del piano Fouchet che come è noto prevedeva riunioni periodiche dei capi di Stato dei sei paesi sui temi politici generali e sui temi interessanti la vita e lo sviluppo del MEC.

Quali prospettive si aprono in questa situazione?

La domanda inglese di adesione alla Comunità europea, i problemi connessi alla fusione degli esecutivi, le dimissioni di Hallstein e di Del Bo, e gli accordi bilaterali che, nonostante le resistenze della CEE, si vanno stabilendo fra paesi del MEC e paesi socialisti hanno aperto all'interno stesso della Comunità la esigenza di una profonda revisione dei trattati di Roma. Il problema è quello di cogliere l'occasione per rivedere i trattati ripensando a tutta la costruzione europea in termini di superamento dei ristretti confini del MEC e di nuovi rapporti con i paesi socialisti e con quelli del Terzo Mondo.

Per quanto riguarda il nostro Paese va sottolineato che la partecipazione al MEC ha aggravato gli squilibri rispetto agli altri partners e le disparità economico sociali tradizionali. Ciò conferma l'esigenza di garantire la salvaguardia degli interessi nazionali dei singoli paesi, soprattutto nel campo della ricerca scientifica, dell'energia, dell'agricoltura.

Il veto alla associazione al MEC della Spagna franchista e la rottura degli accordi di associazione con la Grecia, privata delle libertà democratiche dal colpo di Stato monarco fascista, sarebbero d'altra parte un passo importante per una caratterizzazione in senso democratico della comunità europea.

La sostanziale anti democraticità del MEC è testimoniata dal permanere della discriminazione anticomunista nel Parlamento europeo e nelle altre istituzioni comunitarie, di cui il governo italiano porta una pesante responsabilità col mantenere una delegazione che non ha nessuna legittimità. Non si tratta solo di rispetto della democrazia e dei diritti dell'opposizione, si tratta di un problema politico, perché il mantenimento della discriminazione anticomunista contribuisce a bloccare quel processo di revisione che è ormai maturo oltre che nei circoli politici, nella coscienza di tutti i popoli d'Europa.

Legge in USA contro « ogni offesa » alla bandiera

WASHINGTON, 27.

Una tacita intesa — secondo fonti di agenzia — è stata raggiunta tra gli esponenti della maggioranza e dell'opposizione, nei due rami del Congresso, per la sollecita approvazione del disegno di legge che fa « di qualsiasi offesa recata alla bandiera nazionale » un reato penalmente perseguibile, in base alle leggi federali e quindi di competenza della magistratura federale.

Nello stesso disegno di legge sono stabilite le pene per i diversi gradi di gravità del reato.

Israele: dalla «dichiarazione di Balfour» ad oggi

50 anni di febbre nel Medio Oriente

Il « focolare ebraico » - Il contraddittorio libro bianco del '39 - L'esodo degli arabi dalla Palestina - L'assassinio del conte Bernadotte ad opera dell'Irgum Zwai Leumi - Il boom economico promosso dall'Occidente - L'appoggio italiano all'aggressione di Suez - Tel Aviv e la CIA contro la Siria

Gli avvenimenti del Medio Oriente hanno riproposto alla attenzione dell'opinione pubblica mondiale l'intricatissimo sviluppo di problemi e di situazioni che formano la drammatica realtà mediorientale. Come si è formata questa realtà, in che modo le grandi potenze occidentali hanno contribuito a renderla inestricabile (e oggi continuano sulla falsariga di ieri) speculando sugli odi antichi, i nazionalismi, il razzismo e anzi fondando su di essi la loro politica di dominio, è bene e utile ricordare nel momento in cui la stampa borghese italiana sembra averlo dimenticato.

Periodo della prima guerra mondiale

1914 La Palestina fa ancora parte dell'Impero Ottomano (Turchia) e la sua popolazione è per nove decimi araba e per un decimo soltanto ebraica.

1915 L'alto commissario britannico Mac Mahon e lo sceriffo della Mecca Hussein stipulano un accordo. Londra si impegna ad appoggiare la causa dell'indipendenza araba e promette agli arabi il controllo della Palestina.

1917 Il ministro degli Esteri britannico Balfour, contro l'accordo Mac Mahon, dichiara che l'Inghilterra vede « con simpatia la costituzione di un focolare nazionale israelitico in Palestina » e che « il governo inglese impiegherà tutti gli sforzi necessari per facilitare la realizzazione di questo obiettivo... ». Comincia l'immigrazione ebraica in Palestina, favorita dal movimento sionista sorto nel XIX secolo col programma di un ritorno ebraico a Gerusalemme, a Sion, nella terra promessa.

Periodo tra le due guerre

1920 Istituzione di un mandato britannico sulla Palestina in contrasto con la « dichiarazione di Balfour ». E' già il terzo voltafaccia britannico sulla questione palestinese ma non siamo che agli inizi. Altri ne seguiranno ed ognuno di essi provocherà odi, rivolte, guerre tra arabi ed ebrei. Già ora intanto gli scontri tra le due comunità sono all'ordine del giorno.

1936 Rivolta araba contro la amministrazione britannica, che si trasforma in guerra civile tra arabi ed ebrei. Intervento armato britannico.

1937 L'immigrazione ebraica in Palestina continua ad aumentare da quando sono cominciate in Europa le persecuzioni razziali. Viene avanzato il piano per la spartizione della Palestina in due comunità, una araba ed una israelitica. Le parti interessate respingono il piano

1939 Il governo britannico pubblica un Libro Bianco sulla questione palestinese nel quale cede parzialmente alle pressioni arabe, limita la immigrazione ebraica e l'acquisto di terre da parte degli ebrei immigrati. E' un altro segno della contraddittoria politica inglese che ora ostacola l'esodo degli ebrei in Palestina nel momento in cui si scatena con maggior furore la follia razzista di Hitler.

I primi 10 anni del dopoguerra

1946 L'Inghilterra mantiene la limitazione dell'immigrazione ebraica in Palestina secondo i principi del Libro Bianco. Viene esercitato un severo blocco delle navi che trasportano immigrati clandestini. A Cipro gli inglesi istituiscono un campo di concentramento per ebrei clandestini.

1947 Il Comitato speciale dell'ONU per la questione palestinese raccomanda la spartizione del territorio in due comunità. Un « esercito di liberazione » della Lega araba entra in Galilea.

1948 Nel momento più critico l'Inghilterra rinuncia al suo mandato e ritira dalla Palestina truppe e funzionari. Il 14 maggio, con una dichiarazione unilaterale dell'Agenzia ebraica, viene proclamato lo Stato di Israele mentre l'ONU non è ancora in grado di poter applicare la sua decisione dell'anno prima sulla spartizione della Palestina in due comunità distinte politicamente ma associate dal punto di vista economico (decisione approvata dall'Assemblea generale).

Esplode il conflitto arabo israeliano fomentato dall'Inghilterra per mantenere vivo l'odio tra Stati arabi ed Israele e scoraggiare quelle correnti progressiste che nei due campi sono favorevoli alla collaborazione arabo-ebraica. L'Inghilterra infatti teme che in Palestina si rafforzi uno Stato ebraico progressista la cui presenza diventi esempio stimolante per gli Stati arabi ancora dominati da regimi feudali. Centinaia di migliaia di arabi sono costretti ad abbandonare la Palestina.

L'ONU ottiene una sospensione del conflitto (giugno-luglio) mentre le forze israeliane, tecnicamente superiori, stanno respingendo metodicamente le truppe della Lega araba. Ma terroristi ebrei dell'« Irgum Zwai Leumi » che opera già dà 15 anni contro gli arabi, assassinano il conte Bernadotte, inviato dell'ONU, riprende la guerra e gli israeliani occupano Eilat.

1949 Vengono firmati vari armistizi tra Israele e gli Stati arabi, ma mai un trattato di pace. Intanto, dopo la guerra arabo-israeliana, si rafforzano nel mondo arabo le correnti anticolonialistiche e in Israele prevalgono quelle conservatrici borghesi, l'interesse dell'Inghilterra, e ora anche degli Stati Uniti, della Germania occidentale si volge tutto allo Stato di Israele contro il nascente antimperialismo arabo che minaccia gli interessi delle grandi potenze occidentali del Medio Oriente. Gli arabi che hanno abbandonato la Palestina sono circa 2 milioni.

1950-1952 In Egitto esplodono violente manifestazioni popolari contro la presenza britannica. L'Occidente fornisce tutto l'aiuto possibile ad Israele, che conosce uno strepitoso *boom* economico. La Repubblica federale tedesca concede ad Israele tre miliardi e mezzo di marchi a titolo di riparazioni e Francia ed Inghilterra contribuiscono al potenziamento del suo esercito. Matura rapidamente un nuovo conflitto ancora una volta fomentato dalle grandi potenze occidentali. In Egitto una rivolta militare rovescia re Faruk e determina la nascita della Repubblica egiziana.

1954 Nasser diventa presidente della RAU, sviluppa la politica panaraba e antimperialista, apre il dialogo con i Paesi socialisti.

1956 Stati Uniti ed Inghilterra rifiutano di finanziare la costruzione della diga di Assuan progettata dall'Egitto. Per reperire i fondi necessari alla colossale impresa Nasser nazionalizza il Canale di Suez, bloccandolo temporaneamente assieme al porto israeliano di Eilat, situato nel golfo di Akaba. Israele attacca l'Egitto.

La Francia (che è in guerra in Algeria e che vuol prendersi una facile rivincita sull'Egitto alleato al FLN algerino) e l'Inghilterra (che sogna di riconquistare le posizioni perdute del Medio Oriente) lanciano sull'Egitto le loro truppe aviotrasportate. L'Italia fornisce basi aeree di rifornimento agli aerei francesi che attaccano l'Egitto. L'Unione Sovietica denuncia vigorosamente l'aggressione. Gli Stati Uniti si rifiutano di appoggiarla.

Gli ultimi dieci anni

1957 Una deliberazione dell'ONU mette fine alla aggressione contro l'Egitto. I territori occupati nel frattempo dalle truppe israeliane (Sinai, fascia di Gaza) vengono affidati ai « caschi blu » dell'ONU. La Repubblica federale tedesca concede un cospicuo aiuto economico e militare ad Israele.

1967 I nodi non sciolti della lunga controversia arabo-israeliana, ma anzi ingarbugliati dalla politica di divisione e di odio sviluppata dalle potenze occidentali, cui stanno a cuore soprattutto gli enormi interessi rappresentati dal petrolio mediorientale, vengono al pettine.

Il 13 maggio il generale Rabin, capo di stato maggiore israeliano dichiara: « Finché gli ardenti rivoluzionari del governo siriano non saranno rovesciati, nessun governo potrà dormire sonni tranquilli nel Medio Oriente ». La Siria, che è stata il terreno prediletto delle operazioni della CIA americana, diventa un obiettivo del governo di Tel Aviv appoggiato dagli Stati Uniti

Il *Daily Telegraph* di Londra riconosce che « la presenza dei *caschi blu* tra l'Egitto e Israele copre le spalle di quest'ultima nel caso in cui Israele decida di attaccare la Siria ». Nasser chiede ed ottiene che l'ONU ritiri i « caschi blu » come misura precauzionale e come avvertimento agli eventuali aggressori della Siria, e annuncia la chiusura del golfo di Akaba alle navi dirette al porto israeliano di Eilat.

Cen Yi conferma l'appoggio della Cina agli arabi

PECHINO, 27.

Il ministro degli Esteri cinese Cen Yi ha dichiarato oggi che i 700 milioni di cinesi appoggiano « senza riserve e con risolutezza » la lotta del popolo arabo.

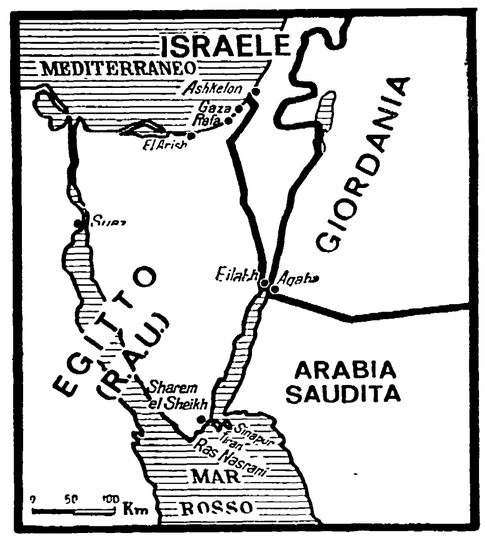
Il ministro ha fatto questa dichiarazione durante una visita fatta oggi dall'ambasciatore della lega araba al ministro degli Esteri. Cen Yi avrebbe tra l'altro dichiarato che « la lotta del popolo arabo contro l'imperialismo americano e il sionismo israeliano è una componente importante della lotta mondiale contro l'imperialismo. Il popolo cinese guarda alla lotta degli arabi come alla propria lotta e alla vittoria degli arabi come alla propria vittoria ».

Messaggi di Paolo VI alla RAU e a Israele

CITTA' DEL VATICANO, 27.

Il servizio stampa del Vaticano ha diramato ieri sera la seguente comunicazione: « Il santo padre ha fatto telegrafare ai suoi rappresentanti al Cairo ed a Gerusalemme, il pro nunzio apostolico monsignor Lino Zanini e il delegato apostolico monsignor Agostino Sepinski, di far presente ai rispettivi governi la necessità assoluta di preservare la pace per la quale il papa rinnova i più ardenti voti, nella fiducia che verrà compiuto ogni sforzo per salvare un così vitale bene per l'intera umanità e con lo speciale augurio che nessun incidente, anche involontario, possa pregiudicare la pace stessa ».

La lunga contesa per il controllo del golfo di Akaba



Solo gli USA sostengono le pretese di Israele contro gli Stati arabi

Ragioni geografiche, politiche e giuridiche alla base della mossa egiziana

Vi sono paesi che non hanno fiumi; altri non sono toccati dal mare. Per i loro traffici commerciali devono sottostare alle leggi e ai controlli di Stati, la cui posizione geografica è particolarmente favorevole. E' il caso degli stretti di Tiran, gli angusti passaggi tra le isole di Sinapur e Tiran, e tra esse e l'Egitto e l'Arabia Saudita, per entrare nel golfo di Akaba. La sola parte navigabile degli stretti è all'interno delle acque di Akaba, dunque, è indispensabile sottostare alla giurisdizione egiziana Su questo non c'è da discutere e basterebbe tale argomento per smentire tutti coloro che hanno parlato di illegalità della RAU nei confronti delle navi israeliane e giordane Ma non basta: è vero che, attualmente, su una parte assai ridotta del golfo, si estendono coste israeliane; ma è altrettanto vero che questa presenza è una infrazione degli accordi successivi alla seconda guerra mondiale e delle stesse decisioni prese dall'ONU.

La storia del golfo di Akaba è questa: nell'antichità, come dimostrano le scritte incise sulle rocce, esso era controllato dai faraoni; e sotto la giurisdizione dell'Egitto rimase durante l'occupazione romana e anche successivamente nel periodo dello Stato islamico Nell'estate del 1917 la rivoluzione araba contro gli Ottomani diede Akaba al territorio di Hegiaz Dieci anni più tardi, Abdel Aziz Al Saud, re dei Wahabiti, tentò di occupare i punti strategici del golfo; fu, in questo, contrastato dalla marina britannica, e la breve guerra si concluse con il patto di Gedda che considerava Akaba come parte della Giordania E la città è ancora porto giordano

Dopo il secondo conflitto mondiale il golfo su cui si affacciarano l'Arabia Saudita l'Egitto e la Giordania, fu considerato zona di acque storiche, sottomesse alla sovranità delle tre nazioni arabe e navigabili solo da parte delle loro navi

Fu nel '49, dopo il cessate il fuoco e contro le disposizioni del Consiglio di sicurezza, che Israele occupò Om Rachrach, in territorio arabo, e costruì il porto di Eilath. In quell'occasione il mediatore dell'ONU, che do vera vigilare sul rispetto degli accordi di armistizio, Ralph Bunch, informò il presidente del Consiglio di sicurezza della contravvenzione compiuta da Israele Gli Stati arabi non riconobbero mai il diritto israeliano di occupare Rachrach ed Eilath Anzi, di fronte ai tentativi di aggressione promossi da Tel Aviv contro le isole di Sinapur e Tiran, che si trovano nel mar Rosso, all'ingresso del golfo di Akaba, Egitto e Arabia Saudita le occuparono, installandovi delle difese, nei primi mesi del 1950. Da quel momento l'Egitto fece valere i propri diritti: poiché le navi dirette al golfo di Akaba dove vano passare per le sue acque territoriali, stabili regolamenti per questo transito, in conformità con le norme del diritto internazionale di navigazione.

La sovranità dell'Egitto sugli stretti di Tiran venne confermata l'anno successivo, quando la nave inglese Empire Roach infranse i regolamenti di transito e venne fermata per 24 ore dalle autorità marittime egiziane. Al termine di uno scambio di note diplomatiche, il governo del Regno Unito ammise il buon diritto dell'Egitto di ispezionare le navi Tale diritto venne successivamente esercitato, senza alcun incidente, sulle navi Andriasson (danese), Hilka (inglese) ed Elbion (americana)

Nel '53, quando una nave egiziana Samir, entrò per il maltempo in acque territoriali israeliane, la commissione mista d'armistizio stabilì che le navi mercantili appartenenti ai due paesi non potevano entrare nelle acque territoriali dell'altro paese, se non per motivi eccezionali e di forza maggiore. Nel '54, ancora Israele chiede al Consiglio di sicurezza di convalidare le proprie pretese sul transito per Suez e nel golfo di Akaba; ma il Consiglio di sicurezza respinge le richieste

Arriviamo così al 1956 e all'aggressione anglo francese israeliana Ancora una volta Akaba è uno dei punti di fondo della politica espansionistica di Tel Aviv: si chiede che la forza internazionale dell'ONU installata a Shar El Sheik « assicuri la libertà di navigazione israeliana nel golfo di Akaba ». L'ONU respinge la domanda Solo gli Stati Uniti, con una nota del Dipartimento di Stato, annunciano ad Israele di considerare « acque internazionali » il golfo Ma tale riconoscimento è respinto da tutti gli altri Stati, a cominciare da quelli arabi

L'appello di Tel Aviv alla Convenzione di Ginevra sul mare territoriale (art. 16) non è d'altra parte applicabile, in questo caso, perché si riferisce a una situazione di pace; mentre, tra Stati arabi e Israele, è attualmente in vigore un armistizio che, secondo il diritto internazionale, non pone fine allo stato di guerra

Questi i precedenti al cosiddetto « blocco » imposto dalla RAU Dai quali si può ben vedere come le argomentazioni americane, a volta minacciose o capziose, rappresentino soltanto la precisa volontà di creare una nuova zona di tensione e d'intervento; ma non siano confortate da alcun diritto o giustificazione.

EINAUDI NOVITÀ

RAYMOND QUENEAU
I FIORI BLU
Tradotto da Italo Calvino, uno straordinario romanzo dell'autore di *Zazie nel metrò*, ricco di humour e di estro fantastico. L. 2000

EUGENE O'NEILL
PIÙ GRANDIOSE DIMORE
Un inedito di O'Neill: una famiglia americana gioca, tra amore e odio, un'allucinante partita a scacchi. L. 2000

ELIO BARTOLINI
CHI ABITA LA VILLA
Una villa in rovina, una donna, una civetta: un romanzo carico di una singolare « suspense ». L. 1500

CARLO VILLA
DEPOSITO CELESTE
Un « arrabbiato » a Roma. L. 1500

I successi del mese:
BULGAKOV
IL MAESTRO E MARGHERITA
BRIGNETTI
IL GABBIANO AZZURRO
« Uno dei libri più entusiasmanti di questi anni ».

EINAUDI TASCABILI

C. LÉVI-STRAUSS
RAZZA E STORIA E ALTRI STUDI DI ANTROPOLOGIA
Le norme che regolano la vita dell'uomo in una serie di brillanti analisi critiche e di ricerche « sul campo ». A cura di Paolo Caruso. « Nuovo Politecnico » L. 1000

E. H. GOMBRICH
FREUD E LA PSICOLOGIA DELL'ARTE
Un grande storico dell'arte fa il punto sul contributo della psicanalisi all'interpretazione artistica. « Nuovo Politecnico » con 40 illustrazioni. L. 800

PETER WEISS
PUNTO DI FUGA
L'autobiografia 1940-47 dell'autore dell'*Istruttoria*. « La ricerca letteraria » L. 1000

GUIDO GUGLIELMI
LETTERATURA COME SISTEMA E COME FUNZIONE
Il primo volume della sezione critica della « Ricerca letteraria ». L. 1000

WITOLD GOMBROWICZ
IL MATRIMONIO
Una farsa onirica dell'autore di *Ferdydurke*, Prix International de Littérature 1967. L. 500

VANCE PACKARD
LA SOCIETÀ NUDA
Un nuovo, sorprendente « rapporto Packard » dall'America: come agisce lo spionaggio che sta distruggendo la vita privata individuale. « Saggi » L. 3000

PÉTR I. STUCKA
LA FUNZIONE RIVOLUZIONARIA DEL DIRITTO E DELLO STATO
E ALTRI SCRITTI
Il pensiero di un grande giurista sovietico nella prima traduzione occidentale. « NBSL » L. 4500

THOMAS BALOGH
UNA SOCIETÀ DI INEGUALI
Saggi sullo squilibrio e gli scambi internazionali.
I rapporti economici 1939-60 nell'analisi di uno dei più autorevoli economisti inglesi. « NBSL » L. 3500

MARIO ANDREIS
L'AFRICA E LA COMUNITÀ ECONOMICA EUROPEA
Il primo lavoro organico su tutti gli aspetti dei rapporti associativi dei paesi africani col MEC. L. 3000

EINAUDI